



## Pensieri d'estate

L'estate se ne è ormai andata, lasciando dietro di sé una scia di profumi stupendi, di sensazioni indefinibili, di gioia, ma anche chissà perché, di strana malinconia. Le vacanze con i loro presunti giorni di riposo, di relax, di dolce far niente se n'è «volata» a ritmo incalzante, lasciando a ognuno di noi l'appagante sensazione d'essere delle persone senza problemi, d'essere per un po' delle persone socialmente arrivate. Ora è tutto ridimensionato, sono ricominciati i problemi di ogni giorno e le solite preoccupazioni: difficoltà scolastiche di figli inconcludenti, il solito lavoro alla catena di montaggio, (duro sfiante, ossessivo) l'angoscia dei giorni che volano rubandoci gli anni più belli e sempre l'eterna incertezza del futuro. Incertezza che caratterizza e segna la vita dell'emigrante. Eppure parte delle persone che sono in emigrazione, se volessero potrebbero «chiudere» con il paese d'emigrazione (posseggono l'appartamento o la casetta e i figli sono sistemati) e ritornare alla terra d'origine! Cos'è allora che frena questa gente a partire? Parlando di questo problema, si sente spesso nell'emigrato un'inquietudine che non ha l'eguale: egli non sa esattamente cosa deve fare. Si sente nostalgicamente attratto dalla sua terra d'origine, eppure da essa dopo tanti anni di emigrazione, si sente come tradito: tutto è cambiato, non ha più amicizie, tanta gente che conosceva è morta e i valori in cui credeva non esistono più o non hanno più senso! Che

romantico, celava nel suo cuore un ricordo meraviglioso di tutto e di tutti, ora si sente estraneo nel suo paese, gli appare incolore, piatto e triste, anche se il ritmo di vita è vivace, anzi frenetico! Che angoscia e che delusione! Impossibile riprendere la vita di un tempo. Ogni cosa è più incerta e deludente della vita che trascorre in emigrazione ed allora rimane; ma anche rimanere è indoddisfacente, tante volte si sente emarginato, tante volte cittadino di terza categoria. Ecco allora subentrare quel perenne stato che tanto lo contraddistingue: incertezza, perenne indoddisfazione, perché ora se ne rende ben conto, è un uomo senza radici (frase fatta questa ma che calza a pennello) senza più sapere ciò che vuole o ciò che vorrà. Comincia a desiderare quei beni di consumo tipici della società opulenta e delle classi più facoltose, ecco volersi circondare di questi beni di consumo scioccanti e crearsi quello «status symbol» tanto gratificante che lo ripaghi e gli dia quella sicurezza di cui ha tanto bisogno. Ora dire che l'emigrato è un uomo perennemente infelice non può essere vero, dire che la sua vita è dura, incerta e che manca di molti interessi può essere vero. Però è anche vero che chi reagisce al suo stato, chi non ha come unico obiettivo «l'accumular denaro», chi cerca il contatto umano e sfrutta il tempo libero istruendosi e istruendo in associazioni, gruppi etc... può crearsi una vita umanamente accettabile, serena, anche se all'ombra di parecchie incognite.

Don Gerardo



## La Missione a servizio della comunità

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO  
DAL LUNEDÌ mattina al Venerdì  
dalle 08.00 alle 12.00  
Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00  
Alte Landstrasse 27, Tel. 01 725 30 95

### Orario S. Messa

#### Horgen

Sabato:  
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca  
Domenica:  
ore 9.15/11.15/20.00 S. Messa in lingua tedesca  
Domenica:  
ore 10.15 S. Messa in lingua italiana  
Mercoledì mattino visita ospedale

#### Wädenswil

Sabato:  
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca  
Domenica:  
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana  
Domenica:  
ore 8.00/10.15 S. Messa in lingua tedesca  
Giovedì pomeriggio visita ospedale  
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente  
in un ufficio del centro  
parrocchiale.

#### Thalwil

Sabato:  
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca  
Domenica:  
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana  
Domenica:  
ore 8.00/9.30/11.15 S. Messa in lingua tedesca  
Venerdì pomeriggio visita ospedale  
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente  
in un ufficio del centro  
parrocchiale.

#### Richterswil

Sabato:  
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana  
ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca  
Domenica:  
ore 7.30/10.00 S. Messa in lingua tedesca  
Mercoledì pomeriggio visita ospedale  
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente  
in un ufficio parrocchiale.

#### Kilchberg

Sabato:  
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca  
Domenica:  
ore 09.00 S. Messa in lingua italiana  
Domenica:  
ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca  
Venerdì mattino visita ospedale  
orario d'ufficio  
Venerdì dalle 16.30 alle 18.00

#### Adliswil

Sabato:  
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca  
Domenica:  
ore 9.30/11.00/18.30 S. Messa in lingua tedesca  
Domenica:  
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana  
orario d'ufficio  
Lunedì dalle 16.30 alle 18.00  
Venerdì mattino visita ospedale

#### Langnau

Sabato:  
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca  
Domenica:  
ore 8.00/10.00 S. Messa in lingua tedesca  
Domenica:  
ore 10.15 (Krypta) S. Messa in lingua italiana  
orari di ufficio del Missionario  
Giovedì dalle 19.15 alle 20.15



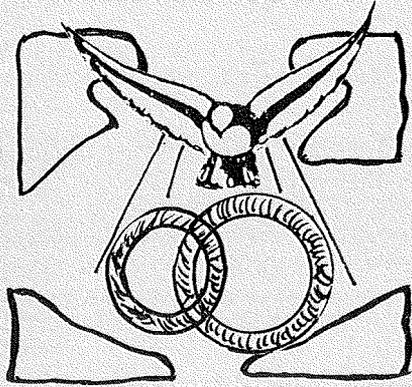
## Battesimi



Caforio Delia di Ottavio e De Luca Celestina,  
Thalwil

Fiorentino Nicola di Francesco e Rattazzi  
Cosima, Horgen  
Ricciardi Antonio di Fernando e Metallo Maria  
Antonietta, Wädenswil  
Cantale Salvatore di Silvestro e Di Vincenzo  
Rosa, Richterswil  
Cirillo Moira di Gennaro e Ditano Giovanna,  
Wädenswil  
Di Lorenzo Laura di Antonio e Mistretta  
Teresa, Richterswil  
Pracchi Diana di Luigi e Gambatese Angela,  
Horgen  
Sanchez Debora di José e Stefanelli Franca,  
Wädenswil

#### Matrimoni:



Langia Giulio e Yvonne Amport, Thalwil  
Fedesco Antonio e Montanaro Rosanna,  
Thalwil  
Galdino Libralesso e Bonanno Maria, Horgen  
Delli Santi Antonio e Sciré Maria, Horgen  
Pamato Mauro e Fucile Silvana, Wädenswil

## Per chi suona la campana ...

### Giovanna Perrone in Gallo

1921 — 1984

Un grave lutto ha colpito la Comunità italiana di Kilchberg: la Giovanna in breve tempo si è spenta, non potendo così realizzare il suo ultimo desiderio di far ritorno definitivamente in Italia per godersi il meritato riposo dopo tanti anni di lavoro, alla «Lindt & Sprüngli» fin dal lontano 1960. Una sofferenza sottile da tempo minava la sua salute robusta, fino a costringerla, contro sua volontà, perchè lavorava bene e volentieri, al ricovero al Triemlispital. Tale degenza è stata

per lei l'ultima tappa della vita; il rientro in Italia si è attuata in tutt'altro modo ... Dopo tanti anni di lavoro assiduo e continuo, dando esempio di una bontà umana e cristiana veramente encomiabile, lascia un solco profondo nei suoi figli Roberto e Antonio, nei familiari e in quanti la ricordano con stima ed affetto. Il posto resterà vuoto sia in Chiesa dove era sempre presente con il suo rosario tra le mani e sia nella Cappella al «Riposo» durante la settimana, perchè non mancava mai di partecipare alla S. Messa anche se stanca ed affaticata.



Per la sig.ra Giovanna avere fede e vivere di fede era qualcosa di essenziale e fondamentale nella sua vita perchè vedeva e leggeva tutto alla luce della fede.

Quanto tempo ha dedicato alla preghiera, all'impegno di essere cristiana e testimoniare, solo il buon Dio lo sa e la ricambierà centuplicatamente nel suo Regno senza fine ...

A noi tutti che la ricordiamo in «esempio di bontà e di benedizione», l'invito di una devota preghiera di suffragio.

Don Gerardo

### D'Alberto Giuseppe

1932 — 1984

«In emigrazione si muore giovani ...» è stata la prima riflessione, scorrendo i numeri di incontro della rubrica «Per chi suona la campana ...»

Questa volta è toccata a D'Alberto Giuseppe (Bepi per gli amici).

In questi ultimi mesi si era recato spesso in Italia, al suo paese, quasi che volesse gustare e assaporare a lungo l'aria della sua terra, come se fosse un segno presago che presto la morte l'avrebbe ghermito.

Preoccupato per la diagnosi medica di alcuni anni fa, era però animato da grande speranza e si era sottoposto a tutti i trattamenti medici, talvolta duri, per vincere la lotta della vita. E con la sua volontà e la collaborazione della scienza sembrava esserci riuscito, anche se dentro rimaneva sempre quella perplessità, che ultimamente si è trasformata in dura realtà.

Di carattere molto riservato, quasi geloso del suo soffrire, segno anche di una interiore forza morale, tipica caratteristica della sua terra, non si è mai lamentato della sua malattia che pure conosceva in tutta la sua verità.

Domandandogli in ospedale a Wädenswil, come stesse, rispondeva: «sono qui, speriamo in bene...»

Quando capì che ormai il male stava per aver il sopravvento su di lui, strinse i denti e chiese di rientrare al suo paese, quasi che l'aria della sua terra, là tra la sua gente, tra le mura di quella casa che si era costruito con duri sacrifici di emigrazione, potesse trovare la forza per reagire al male che stava dominandolo.

Stimato e benvenuto dalla comunità italiana di Horgen, per i suoi tanti anni di emigrazione, la sua morte lascia sgomento in tutti.

Al carissimo Vittorio, ad Adriana, alla moglie Marisa, colpiti in uno degli affetti più cari l'espressione della solidarietà cristiana di tutta la Comunità italiana.

sia il silenzio quello che esprime meglio la solidarietà: si rimane come paralizzati. Ripenso alle parole del papà di Franco, quando, conosciuta la notizia, mi misi telefonicamente in comunicazione: «Che cosa vuoi che ti dica, don Franco, quel ragazzo s'è portato via una parte della mia vita... lascio immaginare a te il nostro stato d'animo...».

Certo solo un papà ed una mamma possono avvertire profondamente il dramma. Un dramma che se non fosse illuminato dalla luce della fede, sfocerebbe nella disperazione. Per questo la nostra solidarietà può esprimersi nella preghiera: «Signore io credo, ma tu aiuta la mia incredulità». La numerosa partecipazione di fedeli alla Messa nel ricordo di Franco è stata una testimonianza di affetto e solidarietà a tutta la famiglia.

### **Antonacci Alba** 1947 — 1984

«E tutto finito» pensa la gente. Io penso che tutto iniziava, era terminata la lenta e dolorosa gestazione, ma la vita vera iniziava. Ti ho conosciuto di sfuggita, con lo sguardo. Uno sguardo timoroso di violare la tua nascosta sofferenza, resa dolce dal tuo elegante vestire. Mi rimprovero di non averti seguita nel tuo calvario.

## **Vacanze Tragiche**

### **Maiorino Franco** 1971 — 1984

L'immagine di Franco rimane impressa nella mia mente così come l'ho vista domenica 1 Luglio durante la festa nel bosco di Horgen. Un ragazzo sveglio, scanzonato e giocherellone. Un ragazzo della sua età per il quale la parola morte sembra essere la più assurda. Dopo alcuni anni durante i quali la vita aveva provato duramente i suoi genitori, a casa sua tutti erano felici a di rivedere il mare e la spiaggia sarda. Si contavano ansiosamente i giorni e inconsapevolmente si contavano i giorni della morte.

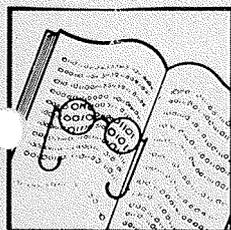
Un gioco da ragazzi, come la ricerca dell'acqua, scavando nella sabbia: un tunnel che ha trasformato un gioco in una trappola mortale. Meritati giorni di vacanza sospirati, consumatisi in tragedia.

Una realtà che sembra assurda ed invece così vera... Se di fronte ad ogni morte risulta sembra difficile trovare parole adatte, quando essa ti piomba addosso così improvvisamente sembra



Sei appena nata, nata alla vita, quella buona, quella vera. La morte esiste, ma non è che un momento, un istante, un passo. Così muore il bambino quando nasce l'adolescente; il grano quando si annuncia la spiga. La morte esiste per la Vita, e non è capace di rapirci quello che amiamo. I morti vivono

nell'ombra. Non li vediamo con i nostri occhi, perchè hanno per un istante abbandonato il loro rivestimento di carne come si lascia un vestito consunto o passato di moda. La loro anima priva del loro rivestimento ormai non ci fa più alcun segno. I nostri morti, eterni viventi, vivono in noi, e loro ci aiutano a ben imparare in questa vita. In Dio essi ci chiamano, ci aiutano, ci consigliano, perchè ci sono maggiormente presenti. Un tempo le nostre mani si toccavano, ma non le nostre anime. Ora li incontriamo, quando incontriamo Lui il Signore; li riceviamo quando riceviamo Lui, il Signore; li portiamo quando portiamo Lui, il Signore; li amiamo quando amiamo Lui, il Signore. È il Signore che eterna gli amori. Anche la morte di una giovane donna, che abbiamo appena intravisto, ci aiuta a scoprire il mistero della morte. I morti parlano. La loro non è l'ultima parola sulla vita, ma è una parola sulla vita che dobbiamo ascoltare. La morte non è la verità della vita, ma è una realtà che irrompe nella vita, la sconvolge e le getta sopra un'ombra di fragilità. Non ascoltare la lezione della morte vuol dire vivere nella illusione.

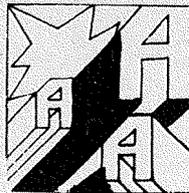


## Invito alla lettura del vangelo:

### Le parabole del Regno

Il regno di Dio è presente tra gli uomini, ma ad essi è difficile scoprirlo. Dio si serve di Gesù per renderlo visibile a noi; Gesù diventa il profeta che pur rimanendo fedele alla legge dell'Antico Testamento, cerca di superarla: «Un tempo vi è stato detto, ora io vi dico...». Egli diventa il Messia, ma non nel senso di un trionfatore umano: la sua missione infatti è quella di morire per mano di altri: «Il figlio dell'uomo è venuto non per essere servito, ma per servire e per dare la sua vita a riscatto di molti». Gli apostoli stessi non lo comprendono: «Fa che sediamo uno a destra e uno a sinistra». Ci si attenderebbe dal Regno di Dio un inizio folgorante ed invece il regno trova ostacoli di ogni genere, nemici, molti lo seguono per curiosità, pochi sono con lui ed anche questi lo abbandoneranno. Per seguirlo occorre avere una Fede eroica,

intrepida: «Beato colui che non si scandalizzerà di me...». Il suo impegno è di incoraggiare sempre: «Non temete, piccolo gregge». La sua parola iniziale è una parola di Speranza. Lo scopo si raggiungerà nel modo più incredibile: «Quando sarò crocifisso, attirerò a me tutte le genti». Parole alle quali fa eco un sentimento di tristezza: «Molti sono i chiamati, pochi gli eletti...», cioè pochi corrisponderanno. In questa ottica si delineano alcune parabole: A che cosa paragonare il Regno di Dio? A un granello di senape... Ad un pò di lievito... Così anche il Regno di Dio non ha risultati immediati; non sembra che Dio lo realizzi, perchè un messia morirà anziché trionfare; eppure il regno di Dio si realizzerà con la stessa sicurezza con cui l'albero nasce da un seme piccolo. «E' come un uomo che getta la semente: dorma o vegli, notte e giorno, essa germoglia e cresce senza che egli sappia come». La terra produce infallibilmente. Naturalmente per il regno di Dio si richiede Fede. Quella Fede che vacilla alla vista di un lento sviluppo; ma questa è la via di Dio. Da qui scaturisce una osservazione per ciascuno di noi: anche in noi è seminato il regno di Dio. Eppure spesso siamo degli scoraggiati, degli sfiduciati. Accettando la nostra realtà di peccatori, non deve essere disgiunta dalla certezza che, con il nostro impegno, il Regno di Dio porterà frutto.



## Attualità dal Sihltal al lago

### Festa nel Bosco Horgen—Wädenswil

Per un incrociarsi di circostanze, a Horgen e Wädenswil, domenica 1 Luglio, è stata organizzata la festa nel bosco. Momento importante per una seria riflessione sulla importanza che il rispetto verso la natura, deve occupare nel cuore di ogni uomo. Momento religioso con la celebrazione di una messa nel bosco, a cui è seguito un pic-nic famigliare. Tre momenti in perfetta sintonia con l'insegnamento di Francesco d'Assisi, che con il suo messaggio ancora attuale, sottolinea la triplice dimensione della vita:

religiosa—umana—ecologica. Dimensione che emerge dalla sua composizione «Il cantico delle creature». Il pic—nic ha avuto ad Horgen una dimensione diversa che a Wädenswil, ma in tutte e due le Comunità é emerso il senso comunitario. E' stato simpaticissimo osservare i



vicendevoli scambi tra i partecipanti. Mentre a Wädenswil, l'associazione Italiana scodellava due enormi polente, a Horgen, adulti e ragazzi si cimentavano in diversi e spassosissimi giochi, quali, «La pesca alla bottiglia», «corsa nei sacchi», «La conquista della mela», «Pietro e Paolo», «Concorso di disegno». A tutti i partecipanti é stato offerto, l'aperitivo agli adulti, mentre ai ragazzi un gelato, offerti dal gruppo di base. Le due manifestazioni sono particolarmente riuscite grazie alle presenza di «Messer lu frate sole», che ha allietato questa bellissima domenica. Che Francesco d'Assisi vedendo l'iniziativa a contatto con la natura che egli ha tanto amato e rispettato, non abbia messo una buona parola presso il Padre eterno, dopo giorni senza sole? E' una domanda che potrebbe anche corrispondere al vero.

## Thalwil:

### «Grazie firlinfeu»

Venerdi 30 giugno, su invito della commissione culturale di Thalwil, é arrivato alle ore 16.00, il gruppo folcloristico italiano «Firlinfeu» di Como. Dopo la sistemazione in famiglie italiane e svizzere, alle ore 20.00 circa deve iniziare lo spettacolo. L'atmosfera nella sala Schützenhalle é tesa, la partecipazione italiana é piuttosto scarsa, per la coincidenza di altri intrattenimenti nel circondario, perciò dispiace naturalmente agli organizzatori. Si aspetta l'esibizione di questo gruppo con ansia che poi man mano si trasforma in approvazione, consenso, poi gioia e orgoglio campanilistico. Gli applausi fragorosi, entusiasti, durante tutto lo spettacolo, sono il termometro del piacere e della commozione che suscitano canti e suoni popolari del tempo che fu. L'ansia, quella certa inquietudine, quel vago malessere che aveva preso alla gola prima dell'inizio dello spettacolo, per il timore che la nostra gente «Firlinfeu» potesse sfigurare, sono sparite. Siamo entusiasticamente partecipi, felici di essere compatrioti e neppure ci turba la consapevolezza d'essere degli emigrati: da questa esibizione sentiamo riscattata l'amarezza che ci procura, alle volte, il nostro stato. Quegli strumenti meravigliosi che donano suoni così dolci, quelle danze popolari eseguite da giovani, ci trascinano e trascinano anche la comunità svizzera in una comune entusiastica danza... L'indomani altro entusiastico consenso da parte di tutti. Domenica, primo Luglio partenza per il viaggio di ritorno a Como, Dopo la santa Messa e l'intrattenimento con gli anziani di Thalwil é l'ora dei saluti. Strette di mano, abbracci, occhi lucidi, si scorgono da più parti ed é un intrecciarsi di «vienimi a trovare, scrivi, telefona...» alternato a foglietti di indirizzi che svolazzano di quà e di là. Sembrano saluti ed abbracci a vecchi amici. Osservo, e a mia volta sono commossa, ma un velo di malinconia mi fa pensare che forse il nostro entusiasmo, e la nostra euforia sono solo epidermici... siamo facili agli entusiasmi, alle belle parole, a trascinare e a lasciarci trascinare, per poi ritrovarci, passato l'attimo magico, più aridi ed egoisti di prima. Spero solo che questa mia divagazione o riflessione che sia, possa rivelarsi inesatta e solo frutto di pessimismo! Al nostro bravissimo gruppo folcloristico il GRAZIE sincero e sentito da tutta la comunità italiana di Thalwil.

F. Rightetto

# diamo la voce a...

## Tutti parlano di pace ma poi si fa la guerra

Nel mondo mai come oggi si parla di pace: nei luoghi più lontani del globo e nei luoghi più diversi; ma mai come oggi nel mondo si spara e si fa la guerra.

Ognuno che fa la guerra ha le sue motivazioni, per assurde e illogiche che siano.

Ed è proprio questo che rende difficile battersi per la pace.

Prendiamo il Libano, per esempio. Ognuna delle fazioni in lotta ha una sua motivazione. Ma per riportare la pace non esiste nessuna soluzione che possa prescindere dalla buona volontà degli uomini.

Ma la pace non è solo minacciata in quella regione. Pensiamo al problema delle armi nucleari, alle discussioni sui missili tra America e Russia.

Quello che deve essere chiaro è che la pace non si conquista, ammesso che una pace duratura e completa sia possibile su questa terra, senza una pazienza infinita, senza l'umiltà dei piccoli passi.

La pressione esercitata da certi gruppi pacifisti su una sola parte, come avviene da noi in Occidente e come non può avvenire a Est, è un rischio oggettivo per la pace; essa può creare illusioni al Cremlino e frustrazione alla Casa Bianca; e far commettere a entrambi errori di calcolo.

Proprio mentre, come ripete lo scienziato Antonio Zichichi, i due supergrandi dispongono di una potenza esplosiva che può distruggere l'Europa non una, ma cinque volte.

È un «barlume di speranza» l'intesa, per la prima volta raggiunta all'incontro di Erice tra fisici nucleari russi e americani di lavorare insieme attorno all'ipotesi di un sistema di difesa globale antimissile, che renda, alla lunga, inutile quella enorme massa di bombe atomiche. Un'intesa tra scienziati privi di potere politico (ma in grado di influenzare i politici), sia pure sul programma che può apparire utopico, è uno dei «piccoli passi», una di quelle umili ma essenziali prove di buona volontà che possono salvare l'umanità dalla distruzione.

## Arrabbiarsi fa bene ... alla salute

Arrabbiarsi non fa male. Anzi fa bene se la tensione viene immediatamente scaricata sull'oggetto o la persona che l'ha generata. Il più delle volte l'uomo, a differenza degli animali, scarica, per modo di dire, la sua rabbia deviandola su una vittima innocente o su se stesso.

La rabbia è il primo stadio della aggressività umana e animale che si manifesta con una serie di segnali di intimidazione nei riguardi di chi l'ha generata.

Di solito la rabbia scatta quando l'individuo sente minacciata la propria identità sociale e fisica: l'offesa al proprio ruolo sociale, l'attacco alle cose che gli appartengono.

Queste situazioni fanno scattare nell'uomo o nell'animale, una serie di meccanismi biologici di difesa e di attacco. Essi sono il prodotto di un ormone (Adrenolina) prodotto dalla corteccia surrenale, e un aumento del flusso di zucchero, dal fegato verso i muscoli.

Il sangue allora circola con maggior velocità nelle arterie e si ossigena di più, in previsione di una lotta che comporterà un forte consumo di ossigeno.

Ma nei conflitti l'uomo moderno assume comportamenti devianti. Il modello di comportamento deviato è frequente nelle strutture a piramide della società moderna:

Il capo si incollerisce con il suo assistente, sapendo che questi non oserà reagire; l'assistente a sua volta se la prende con il suo segretario scaricando la rabbia per gli insulti ricevuti dal capo. Il segretario subisce, ma reagisce sbraitando con chi gli capita tra i piedi. Purtroppo in quanto la collera non è stata consumata, tutti i protagonisti della vicenda, trasferiranno il di più di tensione al di fuori della struttura: moglie, figli.

Ovviamente non sempre avviene questo processo di trasmissione. C'è chi anziché scaricare la propria collera, si controlla nei sentimenti e negli umori.

Ma il controllo di sé in questi casi emozionali, è un danno alla salute ...

Nelle malattie psicomatematiche come asma, ulcera gastroduodenale, ipertensione arteriosa sono più frequenti nelle persone che controllano le proprie emozioni.

Come comportarsi allora per il bene degli altri (i sottoposti) e della nostra salute?

Arrabbiarsi non fa male, purché se ne rispettino le regole. Non bisogna quindi spaventarsi se

qualcuno si arrabbia con voi; anzi rispondetegli per le rime (se non siete proprio dalla parte del torto).

Il confronto evita danni fisici alla salute, perché serve a scaricare la tensione e comunque serve a stabilire rapporti più reali e leali fra i contendenti, al di là di quelli che sono i rapporti sociali e gerarchici.

Comunque fidatevi di chi si arrabbia: meno di chi non si arrabbia: le persone «fredde» attaccano con premeditazione senza alzare la voce.

## Cina

La sua ricchezza più grande sono i suoi 980 milioni di abitanti. Con una superficie che si estende come dal Gibaltare agli Urali e dall'Islanda al Sahara, questa nazione tra le più grandi del mondo è uno stato moderno con tradizioni antiche. Ho avuto l'occasione di intervistare un turista che ha preferito passare le sue vacanze nel lontano Oriente. Ecco alcune impressioni:

Oggi la Cina è una nazione aperta al turismo. I suoi ospiti al contrario che in Europa, vengono ospitati in Hotel, ristoranti per soli turisti; per fare compere ci sono negozi per solo turisti, dove si è condotti da una accompagnatrice di viaggio. Si è però liberi di girare per conto proprio. In Cina si parlano circa 50 dialetti centrali, questi a loro volta sono suddivisi in altri 100 dialetti. Per far sì che si potesse comunicare con più facilità è stata introdotta una lingua cinese nazionale, derivata da diversi dialetti, che si impara a scuola. Anche la scrittura dà motivi per lamentarsi. Si usano oggi regolarmente ben 3000 dei 6000 segni diversi. La scrittura deriva da figure, perciò il significato e la pronuncia d'una frase si capisce soltanto dopo averla letta. Comunque considerate le numerose difficoltà si parla già d'introdurre le lettere dell'alfabeto latino. Anche perché non rimanendo in continuo esercizio si rischia di dimenticare l'imparato. Conosciuta in tutto il mondo è la grande muraglia cinese.

L'imperatore Qin Shi Huang-Di dette inizio alla costruzione ben 2500 anni fa, per potersi difendere meglio dagli attacchi dei nemici. Attraversando montagne e rocce per 5000km è certamente la più grande fortezza; con un'altezza di circa 7 m e con una larghezza dava la possibilità a 5 fino 6 cavalli di cavalcare comodamente. Una quinta parte della popolazione ha lavorato durante ben 200 anni alla costruzione del muro. La Cina è una

nazione sportiva, si pensi solo che il veicolo di spostamento numero 1 è la bicicletta. Ricca di centri culturali come musei, esposizioni, teatri, con città di milioni di abitanti che però invece dei campi da gioco di cemento lascia posto ad infiniti giardini pubblici attraversati da ruscelli. Non è forse da visitare?

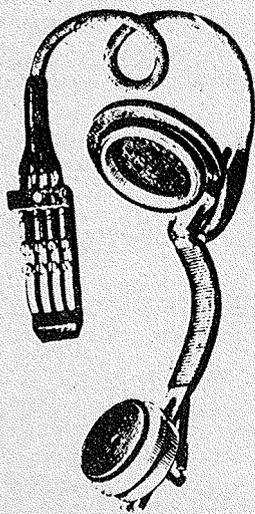
Rosa Rafaniello



## Il telefono

Ci sono persone per le quali il telefono diventa un segno di prestigio, come un biglietto da visita con blasono. Ci sono uomini che protetti dal telefono si sentono giganti, non si concedono mai direttamente, facendosi filtrare le telefonate da cento segretarie, che con voce tubante dicono: «Attenda le passo il dottore». Anche le segretarie si sentono importanti; hanno imparato a giocare con il telefono, inventando un gergo cifrato: «Mi spiace, il dottore è in riunione» (magari è incollato dal televisore a vedere la partita). «E fuori ufficio». Per tutti, importanti o no, è bene ricordare che il telefono si insinua proditoriamente nella vita privata domestica. Allora per rendere civile questo strumento così importuno, perché non mandare agli abbonati assieme all'elenco, anche un codice di educazione telefonica? In esso si dovrebbe indicare chiaramente le ore in cui non è lecito usarlo: mai prima delle 9 del mattino, né dopo le 22, salvo casi di estrema urgenza. E poiché la televisione ha monopolizzato le nostre abitudini, evitar di chiamare alle 20.15 ora del telegiornale e dalle 20.35 in poi, ora sacrosanta del film. E siccome esiste già un suono particolare che indica occupato, bisognerebbe aggiungerne un altro che significasse: «Ci sono, ma in questo momento non voglio essere disturbato. Insisti solo se è urgente, altrimenti richiama in un altro momento». Il codice delle buone usanze telefoniche prescrive anche altre regole: dire civilmente buon giorno a chi risponde; domandare se non si disturba, lasciare un messaggio dettagliato se la persona che si cerca è fuori. Cose da evitare assolutamente: presentarsi con il titolo di studio quando si telefona a casa di amici; riagganciare il ricevitore, senza scusarsi, quando si è sballiato

numero. Eternizzarsi in una cabina telefonica, quando fuori c'è una code di persone. Trattandosi di persone molto amiche è lecito imporsi durante le ore dei pasti; il telefono va usato per dire l'essenziale e non per delle chiamate inutili e lunghe chiacchiere. Evitare che il proprio nome venga scritto a caratteri cubitali nel libro nero dell'esperienza telefonica altrui, in modo che quando si sente la vostra voce dall'altra estremità, si esali un soffocato «Oh, oh». Si cerchi di avere l'orecchio attento al tono di chi risponde: se è piuttosto evasivo, ci si adegui, e dopo un breve scambio di notizie e saluti, si prenda congedo. Insegnare ai figli anche l'uso corretto del telefono: per le ragazze la sua scoperta coincide con la



adolescenza. Appena diventano donne, smettono di essere naturali, esercitandosi a dire «pronto», in modo misterioso. Le snobinette, poi sostituiscono il banale «pronto» con un «sì» che è quasi un sospiro d'amore; quelle che sono state all'estero rispondono «hallo» nelle più svariate sfumature. Appena usciti i genitori, le ragazze in fiore si abbandonano abbarbicandosi al telefono come l'edera e si sprofondano in quelle interminabili telefonate d'amore, che all'epoca dei mass—media, sostituiscono le romantiche lettere delle nonne. Conclusione: si cerchi di usare il telefono educatamente e con tatto, senza abusi, eccessi e manie. Anche per questo oggetto petulante e domestico vale infatti il vecchio adagio: «Dimmi come telefoni e ti dirò chi sei».

# CONTRO VOCE

## Violenza Noi e i Bambini

Parrebbe normale e quasi ovvio che gli adulti amino i bambini, e che gli episodi di brutalità verso l'infanzia siano da attribuire a **isolate degenerazioni**. Attraverso una veloce carellata vediamo che cosa realmente succedeva nei secoli passati in relazione all'infanzia. Una scuola di studiosi che fa capo a E. Shorter, sostiene sulla base di precise documentazioni che nei secoli precedenti il corpo e la personalità del bambino, venivano usualmente trattati con disprezzo e brutalità o distacco. Per altri, F. Loux, i bambini erano allevati semplicemente secondo una mentalità molto diversa da quella della nostra cultura borghese e industriale. Le fonti citate da Shorter ci indicano che in sostanza, infanticidi, violenze fisiche, abusi sessuali, abbandoni, deleghe a balie e balie insensibili hanno caratterizzato il prevalente atteggiamento verso l'infanzia, fino al secolo diciannovesimo. Poi in funzione dei cambiamenti economici sociali e culturali di questo secolo, è subentrata la forza di socializzazione. Si tratterebbe di una specie di svolta nell'atteggiamento verso il bambino, caratterizzato da tepida attenzione per le conseguenze future che ne deriverebbero. In realtà la profonda aggressività di cui l'infanzia è stata oggetto nei secoli passati è tutt'altro che passata, essa ha assunto purtroppo altre forme... Cioè spesso oggi si parla di vulnerabilità dei bambini, e questo tende a mascherare la aggressività verso di loro. Magari dedichiamo del tempo a discutere della salute psichica dei figli, a scapito del tempo che potremmo dedicare loro; ed alla fine, stanchi e preoccupati, quando il figlio strilla gli somministriamo un bel ceffone, per poter ulteriormente preoccuparci. Le violenze fisiche inferte dai genitori ai figli, sono infatti un fenomeno tuttora molto preoccupante. Il bambino fin dal primo giorno di vita, dimostra una spiccata personalità, spiccati bisogni e autonome attività psico—fisiche e l'idea di dover prendersi cura di un individuo di questo tipo può anche spaventare, fino ad aggredirlo

in modi diretti e indiretti per tentare di dimostrare che questi bisogni non esistono e compariranno soltanto più tardi. E allora che differenza c'è tra i nostri antenati e noi, nel loro atteggiamento verso il bambino? L'unica differenza è, a mio avviso, nel fatto che per i nostri antenati si trattava di atteggiamenti, sostanzialmente normali ed esplicitamente condivisi dalla comunità. La comunità contemporanea, in questo campo, è quanto meno, più ipocrita. Si deve riconoscere che esistono anche genitori, e probabilmente ne sono sempre esistiti, che fin dalla gravidanza riescono ad entrare in comunicazione diretta con il feto.

Sul piano emotivo e anche verbale, riuscendo a riconoscerlo come essere autonomo e dotato di una sua unica personalità, che cercheranno di rispettare fin dal primo giorno di vita, accettando le gioie e gli inevitabili dolori della nuova creatura. Questi genitori possono anche convivere meglio con la loro naturale aggressività.

## Accoglienza

Molti anni fa, quando frequentavo le scuole medie, meritai un cattivo voto in un esercizio di analisi grammaticale; avevo scritto: Vita, nome comune concreto.

L'insegnante sottolineò in blu due volte quell'errore e scrisse: ASTRATTO! ASTRATTO!.

La correzione non mi convinse, non riuscivo a capire come la vita, la mia vita, quella degli altri, potesse essere considerata astratta.

Gli anni che sono passati, mi hanno dato ragione e sono arrivato al convincimento che la vita è realtà concreta di un servizio d'Amore. Vi sembra strano, forse un pò forte questa affermazione?

Non è così; se ci pensate un poco, vi salta subito agli occhi il fatto che l'uomo non può Vivere solo e per stare insieme, in qualunque luogo o situazione, bisogna volersi accettare l'un l'altro, accogliere, amarsi.

Il nostro modo di essere è pieno di desideri e rifiuti; l'amore spesso non è altro che l'espressione di un possesso, che soddisfa, ma non impegna a fondo e ci porta a rifiutare qualsiasi responsabilità nei confronti della società, della famiglia, di noi stessi.

Vi siete mai chiesti che cosa vuol dire ACCOGLIENZA?

È una mentalità nuova, una disposizione profonda all'agire, mettendosi in rapporto con le altre persone; è quindi vera ospitalità, è solidarietà.

Il credente deve vivere concretamente questa idea. Occorre costruirci, quindi, poco alla volta una mentalità nuova; operare in noi e nella realtà in cui si vive perchè si crede e non credere perchè si parla.

Ci sono troppe persone che vivono in crisi, disadattamento, violenze, situazioni di anonimato, solitudine, emarginazione nel gruppo stesso in cui sembrano accolti. Sono le conseguenze della disattenzione alla persona. Queste situazioni però possono essere evitate con l'accoglienza che creiamo in noi stessi e negli altri.

Come? sviluppando la bontà che ci rende solleciti e attenti a tutti coloro che incontriamo sul nostro cammino.

## CONTRO ← → CORRENTE

### Identità Femminile

Una delle tante inchieste sul comportamento sessuale femminile, ha dato dei risultati sconcertanti:

— Che cosa fareste se foste sola in casa con vostro marito per alcune ore? La maggioranza ha risposto: —Guarderei la Televisione—. Alla domanda: Qual'è il problema più grave del vostro matrimonio?— Le donne mature hanno risposto: «Il sesso».



— Che cosa vorreste cambiare più di qualsiasi altra cosa? La risposta è stata: «Il corpo». Sembra, dai campioni presi in esame, che il problema più grave sia quello dell'identità, rappresentato via via dal sesso, dal corpo, dalla celebrità. Identità vuol dire essere e fare qualcosa fino in fondo, impegnarsi totalmente nella propria figura esistenziale: l'impegno provoca energie che lo riconoscono e se il riconoscimento non avviene, la persona si trova senza identità. Si hanno allora le depressioni. Vediamo una casalinga: la sua sensazione di vuoto, la sua mancanza di autostima. C'è la televisione che bombarda con sempre nuovi modelli irraggiungibili. D'altronde è chiaro che la cultura contemporanea è concentrata sulla fisicità: c'è una corsa incalzante verso il corpo, a scapito della mente e dello spirito. Si assottiglia il corpo. E il rischio più grave è che la grande assente in questa trasformazione sia la comunicazione, tanto è vero che molte donne di cui parlano le statistiche preferiscono guardare la Televisione che parlare con il marito e fare l'amore con lui. Una cosa risulta certa dall'inchiesta: che le donne non sono contente. Non sono contente del sesso con il loro marito; tanto è vero che lo considerano il problema più grave del loro matrimonio e tanto è vero che preferiscono guardare la televisione piuttosto che fare l'amore. Non sono contente del loro corpo, tanto è vero che lo vorrebbero cambiare; non sono contente della loro cultura, della loro situazione sociale. Forse gli psicanalisti troveranno qualche rimedio. Ma pare che il rimedio più immediato, più facile, le donne debbano trovarlo dentro di sé: come i drogati, che non riescono a liberarsi dalla dipendenza se non sono profondamente convinti di «volersi liberare». Forse le donne impareranno a vivere nella loro nuova solitudine, ad accontentarsi del proprio corpo e ad amarlo. Ci vorrà ancora tempo. Ma le donne sono forti e intelligenti e sicuramente ci riusciranno.

Rusterholz

## • SPORT

### Calcio d'angolo Errori e sprechi

Il mercato calcistico si è chiuso a luglio. Tra poco vedremo i nuovi divi della pedata nazionale. Contratti da fantascienza, ingaggi favolosi, miliardi come noccioline. Dove va il nostro calcio? Abbiamo il campionato più bello del mondo, abbiamo i giocatori più pagati,

all'estero appena sentono il nome «Italia» si affrettano a preparare le valigie. Ma com'è che siamo diventati così ricchi? sono forse scomparse le crisi, i problemi che assillano la nostra vita? Oppure il calcio è un'isola incontaminata e felice, per nulla sfiorata dai guai del quotidiano? La risposta l'avremo tra due anni, quando scatterà lo svincolo totale ed i giocatori non potranno più essere considerati patrimonio delle società. Allora molti club rischieranno il fallimento giudiziario, giusto premio ad una folle politica di sperperi e di errori. Illudendosi che la garanzia di spettacolo possa da sola procurargli quattrini per sopravvivere, il calcio sta andando con terribile superficialità incontro alla propria rovina. Siamo curiosi di sapere come verrà spiegato il deficit globale oscillante tra i 170 e 300 miliardi e soprattutto come verrà abolito. Certamente la strada giusta non è quella indicata dal mercato conclusosi a luglio, più ricco di follie che di responsabilità. Soltanto per l'acquisto di 12 stranieri sono stati spesi 46 miliardi, in pratica l'intero prestito ottenuto recentemente. E la lega nella sua ultima riunione, mentre le società si contendevano il campione o supposto tale, è ritornata all'assalto per ottenere nuovi interventi governativi e un ulteriore aumento della quota del totocalcio. E così che cosa succederà? Abbiamo il campionato più bello, i campioni più bravi, lo spettacolo assicurato: dunque i tifosi devono pagare, sarà quindi aumentato il prezzo del biglietto. Dimenticando che l'anno scorso i tornei di A e B hanno perduto globalmente spettatori e incassi a dispetto dei miliardi spesi per ingaggiare gli attori. La spirale è perversa, siamo vicini al punto di rottura. C'è sempre una speranza però: che il comitato tecnico cui spetta il compito di controllare i nuovi contratti faccia fino in fondo il proprio dovere.



### Palestra dei ragazzi

### Di tutto un pò

#### Servizio civile

Anche ultimamente s'è sentito parlare molto del servizio civile.

**P.P.****8810 Horgen 1**

Ma quanti sanno che cosa è?

Ci sono delle persone che per motivi morali rifiutano di fare il servizio militare o di adempiere pubblici doveri che comportino il ricorso alla violenza.

Queste persone accettano però di sottoporsi ad altri servizi pubblici che escludono l'uso delle armi e la violenza verso il prossimo.

Una commissione accerta la sincerità dei motivi morali, e queste persone vengono autorizzate a svolgere un servizio civile sostitutivo che durerà 8 mesi di più del servizio di leva.

Essi prestano la loro opera negli ospedali psichiatrici, negli istituti per giovani handicappati, negli istituti per anziani.

L'opportunità di sostituire il servizio civile al servizio militare va giudicata senza dubbio in modo positivo.

\*\*\*\*\*

## L'OPEC

Quante volte sentiamo ripetere questa parola o la leggiamo sui giornali.

È la sigla dei paesi esportatori di petrolio.

Fondato nel 1960 a Bagdad, comprende tredici paesi: Arabia Saudita, Abu Dhabi, Algeria, Kuwait, Qatar, Iran, Iraq, Libia, Gabon, Indonesia, Ecuador, Nigeria e Venezuela.

È nata con lo scopo di difendere i paesi produttori dalle manovre delle grandi compagnie petrolifere.

Tra i suoi compiti c'è infatti quello di regolarizzare l'estrazione e l'esportazione del greggio e di fissarne il prezzo.

Negli ultimi anni la domanda di idrocarburi è cresciuta enormemente e i paesi esportatori di petrolio sono considerati i più ricchi del mondo.

Si tratta però di una ricchezza destinata a esaurirsi nell'arco di pochi decenni e i paesi

dell'OPEC vogliono sfruttare al massimo questa risorsa per poter raggiungere un livello di industrializzazione che elimini definitivamente lo spauracchio della miseria e del sottosviluppo.

\*\*\*\*\*

## A proposito di cani

Tra i cani domestici i più pesanti sono i cani di S. Bernardo. Il più grosso di questa specie, pesava 134 kg.

I cani più alti sono i lupi olandesi, il più alto raggiunge l'altezza alle spalle di un metro e tre centimetri

La razza di cani più piccola è quella dei Chihuahua del Messico.

Il più veloce tra i cani domestici è il Saluki, detto anche bracco arabo o levriero persiano.

Può raggiungere la velocità di 69 km all'ora.

## Scuola media per ADULTI Corso di lingua tedesca

La scuola media offre la possibilità di conseguire un

diploma che ti può offrire migliori possibilità nell'eventualità di un rientro in Italia, ed al tempo stesso, la possibilità di allargare la base di una cultura, solo elementare.

Il corso di lingua tedesca: ti offre la possibilità di inserirti meglio nel paese che ti ospita.

Ogni corso, come ogni tipo di scuola, richiede buona volontà e costanza, qualità che trovano una contro parte di arricchimento morale e intellettuale, aiutando a realizzarsi.

**RIFLETTI E DECIDI: TELEFONA AL CENTRO DELLA MISSIONE: 725 30 95.**

C'è chi è a disposizione per ogni informazione e delucidazione.

**29 SETTEMBRE****Schinzenhof, Horgen****2° FESTIVAL DELLA CANZONE****ABBINATO AL CANTAGIRO DI LUCERNA**

Per ulteriori delucidazioni rivolgersi alla

Missione Cattolica Italiana di Horgen: 725 30 95

Organizzazione: Missione — Amici di tutti.